

Abaluth



Alexandre

Lavella

Titolo: Alexandre
Autore: Lavella
Self-publishing – Prima edizione 2014
Copertina: Ilaria Tuti

ISBN 9788899084066
Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati agli Autori.

© 2014 Lavella

Copertina: © 2014 Ilaria Tuti

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

*Questa storia è tratta da un episodio
realmente accaduto. La legge sullo stalking
non era ancora stata approvata.*

Sommario

Uno
Due
Tre

Uno

Quando ripenso a questa storia cerco di rivivere tutte le mie prime impressioni per comprendere se gli episodi che si sono verificati avrebbero potuto in qualche modo essere prevenuti. Probabilmente dei segnali c'erano. In un piccola finestra nel nostro inconscio noi donne spesso custodiamo le nostre preoccupazioni, non sempre però teniamo questa finestra aperta e non sempre, soprattutto, veniamo credute da chi ci circonda. Spesso sottovalutiamo le nostre doti divinatorie e, nell'assurda convinzione che sia meglio stare con i piedi per terra, perdiamo di vista i segnali dell'anima.

Alexandre era una persona che a prima vista faceva un'ottima impressione. Era un bel ragazzo, curatissimo nell'aspetto, sempre vestito in maniera ricercata, pulitissimo e "apprettatissimo". Mi chiedevo come facesse a non avere mai una piega sui vestiti o un cappello fuori posto. In contrasto con l'aspetto balzavano agli occhi più attenti un passo quasi saltellante e uno sguardo stralunato. Gli occhi erano molto belli ma caratterizzati da un'espressione direi inquietante, un misto tra l'infantile e l'incantato. Aveva sempre un bellissimo profumo che lasciava una scia nell'aria. Era indubbiamente un tipo che piaceva alle donne. Inoltre era solito esercitare il suo fascino anche con le parole. La sua simpatia, il suo accento francese e i suoi interessi stravaganti sicuramente giocavano un ruolo molto importante nel suo sex appeal. Esperto in magia, leggeva i ching a chiunque glielo chiedesse, sosteneva di vedere l'aura delle persone e profetizzava sul loro futuro suscitando la curiosità di uomini e donne.

Non nascondo che a prima vista mi fosse piaciuto ma un campanello d'allarme era subito scattato dentro di me. Non so dire esattamente cosa mi avesse frenato, però, mentre lui era partito in quarta, io ero rimasta sulle mie. Questo succedeva non solo grazie al mio "sesto senso" ma anche perché attraversavo una fase difficile, ero molto concentrata sullo studio e sul lavoro.

Stavo terminando un Master che avrebbe potuto essermi utile in campo lavorativo. Durante l'estate non ero stata in vacanza per studiare. Ora mi trovavo allo scatto finale, ero stanchissima e non avevo tempo da dedicare ad altro. Avevo programmato per il dopo esame un viaggio con le colleghe di Master e tra i miei mille impegni non riuscivo e non volevo trovare una collocazione per Alexandre. Non mi infondeva serenità e contrastava con i miei obiettivi razionali del momento. Il fatto che fosse legato a un'altra donna poi mi faceva desistere dal frequentarlo, non volevo problemi.

Il mio atteggiamento freddo aveva però innestato il classico meccanismo cacciatore-preda e il mio cacciatore stava assumendo via via dei comportamenti sempre più ossessivi nei miei confronti. Queste sue manifestazioni, a loro volta, stavano contribuendo ad aumentare il mio rigetto. Una reazione a catena normalissima che poteva anche non nascondere nessuna patologia.

Nei giorni precedenti all'esame gli avevo intimato di non chiamarmi e lui aveva vissuto molto male questa mia imposizione. Girava quindi intorno al palazzo in cui abitavo nella speranza di incontrarmi per caso. Questa cosa mi faceva infuriare più che mai. Ancora niente di anormale però.

Probabilmente durante uno di questi incontri "casuali" gli avevo esposto le mie perplessità non solo riguardo alla mia

intolleranza rispetto alle persone particolarmente appiccicose ma anche riguardo alla presenza dell'altra donna e in lui si era generata la convinzione che per me fosse quest'ultimo l'unico problema tanto da promettermi addirittura di lasciarla. Inutile era stato dirgli di non farlo perché io non ero interessata a lui.

La linea di demarcazione tra un comportamento asfissiante e la vera e propria ossessione è molto sottile e già a questo punto si stava oltrepassando il confine. Anche se i fatti che si erano succeduti fino a quel momento mi facevano pensare solo a una persona particolarmente pressante e non a una persona malata, una forte sensazione di irrequietezza che mi accompagnava tutte le volte che mi si avvicinava mi faceva temere molto di più. Il classico sesto senso che potrebbe salvarti la vita.

Le mie impressioni però non venivano condivise dagli amici comuni che, pur trovandolo originale e stravagante, lo vedevano particolarmente simpatico e consideravano il mio un atteggiamento da paranoica. Lui approfittava anche del fascino che esercitava su di loro per cercare di incontrarmi e continuava a organizzare eventi in cui potesse coinvolgere i miei amici più stretti.

Mi sentivo accerchiata e diventavo sempre più scorbutica con lui. Non mi rendevo conto che tutto questo rientrava probabilmente nel suo piano. Mi guardava con uno sguardo di biasimo tutte le volte che lo liquidavo frettolosamente facendo sogghignare tutti gli amici che propendevano sempre di più per lui. Mi stava isolando e non me ne accorgevo.

Più che isolarmi stava compromettendo la mia credibilità. Agli occhi di tutti lui era un bel ragazzo, simpatico e sinceramente innamorato. Io ero una pazza con ambizioni carrieristiche eccessive e insofferenza agli affetti.

Questo quadro così razionale l'ho costruito soltanto oggi. All'epoca dei fatti tendevo a non affrontare il problema nella sua importanza sia perché non ritenevo Alexandre capace di fare del male a una mosca sia perché non avevo tempo per pensare alle cose inutili.

Con il telefono staccato continuavo a studiare senza tregua sottovalutando il pericolo a cui mi stavo esponendo.

Mancavano solo due giorni all'esame. Quella sera studiai fino all'una. Mi sentivo stranamente irrequieta. Quando poggiai la testa sul cuscino però la stanchezza prese subito il sopravvento e sprofondai in un sonno profondo.

Credo che il campanello suonò molte volte prima che mi svegliassi. Quando realizzai che quel suono proveniva dalla mia porta balzai dal letto; controllai l'orologio, erano le quattro.

Mi accostai spaventata e assonnata alla porta e guardai dallo spioncino. Non ci potevo credere, era Alexandre.

Aprii la porta in preda all'ira. «Che cazzo ci fai qui a quest'ora?»

«L'ho lasciata.» Aveva con sé una valigia...

«Io non ti ho chiesto di farlo e se pensi di restare qui ti sbagli!»

«Ti prego, solo per stanotte, ti giuro che domani mi trovo un posto dove andare.»

Ero disperata. Mi sentivo oppressa da questa presenza irrequieta e morbosa.

Gli misi un piumone e un cuscino sul divano. «Tu dormi qui!»

«Grazie, voglio solo che tu sappia che non c'entri niente, ci siamo lasciati per motivi diversi.»

«Non sono fatti miei. Buonanotte» ribattei seccata.

Spensi la luce e tornai a letto. Dopo una mezz'ora di pensieri agitati finalmente mi addormentai.

Fui svegliata da un respiro, da qualcosa di insolito al mio fianco, aprii gli occhi e vidi Alexandre steso accanto a me che mi fissava.

«Che ci fai qui?» urlai.

«Ti sto guardando, sei bellissima quando dormi.»

«Ti avevo chiesto di lasciarmi riposare. Possibile che non sei capace di comportarti in maniera normale?»

«Non sto facendo niente di anormale, ti sto solo guardando.»

«Non voglio essere guardata, cazzo!»

In quel momento provai ancora più forte quella sensazione di inquietudine, di pericolo, che non mi avrebbe mai più abbandonato. Quel respiro e quello sguardo stralunato mi rimasero impressi nella mente nelle ore che seguirono.

Ormai erano le sei e trenta. Cominciai a prepararmi per andare al lavoro.

«Ti dispiace lasciarmi le chiavi? Lascio la valigia qui, vado a cercare un posto dove stare e poi torno a recuperarla. Ti prometto che quando torni non mi trovi.»

Gli lasciai freddamente le chiavi chiedendogli di consegnarle alla vicina.

Trascorsi tutta la giornata in agitazione.

Mi chiamò verso le 18,00 per ringraziarmi e mi disse che aveva avuto in prestito per un mese l'appartamento di un amico e che aveva portato lì le sue cose e consegnato le mie chiavi alla vicina. Mi sentii sollevata.

Dopo essere passata dalla vicina a prendere le chiavi mi diressi nel mio appartamento. Quando aprii la porta avvertii la stessa sensazione di inquietudine che si era impossessata di me quella notte.

L'appartamento era pulitissimo, sul pavimento del soggiorno spiccava un nuovo tappeto tutto colorato, il divano era stato

spostato accanto al tappeto, c'erano anche un nuovo tavolino, una nuova lampada e un quadro. C'erano fiori dappertutto, il loro odore invadeva l'ambiente provocandomi un forte mal di testa. Il bagno odorava di disinfettante. C'era una nuova tenda della doccia nonché un nuovo set di asciugamani; bagno schiuma e saponi di ogni tipo facevano bella mostra disposti secondo un ordine maniacale fondato sulla grandezza delle bottiglie e le tonalità di azzurro. In camera da letto c'erano un nuovo piumone e un quadro astratto. Il frigorifero era pieno di provviste e anche la dispensa. Anche le provviste erano disposte in maniera studiatissima, aveva rimesso in ordine tutto quello che avevo nei mobili e negli armadi.

Provai un senso di assedio. Era come se ogni suo respiro e ogni suo sguardo fossero rimasti sospesi nell'aria insieme a quell'odore disgustoso che dominava l'ambiente.

Anche questa volta Alexandre, nel tentativo di compiere un gesto di cortesia, aveva oltrepassato il limite e aveva imposto la sua presenza nella mia vita. Lo chiamai e cercai con le buone di spiegargli che anche con questo gesto, pur se animato dalle migliori intenzioni, si era comportato in maniera invadente.

Ogni volta che cercavo di mettergli dei paletti però si comportava come un cane bastonato; senza comprendere davvero il mio punto di vista, si limitava a chiedere precipitosamente scusa in mille modi per poi comportarsi ancora nella stessa maniera. Ma io in quel momento credevo ancora di potermi spiegare con le parole e non immaginavo certo a cosa andavo incontro.